

Omelia per la messa della giornata della pace
(*Cattedrale di Oristano, 1° gennaio 2008*)

Penso che il significato della liturgia che celebriamo possa essere ben riassunto dall'orazione che abbiamo rivolto al Signore all'inizio della messa: "Donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono", e dall'atteggiamento che assume Maria davanti allo stupore della gente per tutto quello che dicevano i pastori: "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore". Anzitutto, quindi, siamo invitati ad invocare la benedizione di Dio sulla nostra volontà e capacità di accogliere il suo dono. Il più grande dono di Dio è la vita, e la più bella risposta è accogliere questa nella fede e viverla nella carità. Che la vita sia un dono e non un diritto o un acquisto lo si constata dalla modalità con cui viene imposto il nome. Nella storia della salvezza, il nome viene dato dall'alto, con la mediazione dell'angelo. Così è accaduto al sacerdote del tempio Zaccaria nell'imposizione del nome di Giovanni Battista, e così è accaduto alla Vergine Maria per l'imposizione del nome di Gesù. Non sono stati i genitori a dare il nome al proprio figlio, che è un dono della potenza dell'Altissimo, ma l'angelo. In questo modo, il nome viene dato più per determinare un ruolo particolare e una missione che per indicare l'identità della persona. In altri termini, l'imposizione del nome non è un fatto di anagrafe civile, ma un evento della storia della salvezza. In base all'esperienza umana, sappiamo che nessuno si dà il nome alla nascita. Il nome è ricevuto dai genitori. Il nome e la missione di Gesù, invece, vengono dall'alto. Ma se l'origine della missione di Gesù è dall'alto, il suo svolgimento segue le leggi della natura e della storia. Oggi, infatti, è l'ottavo giorno del Natale, giorno sacro nel mondo ebraico al rito della circoncisione, con cui si aggregava ogni maschio all'eredità di Israele. Con la circoncisione, anche Gesù viene inserito nel popolo della promessa. In quanto nato da donna, nato sotto la legge, come scrive S. Paolo, Gesù si è sottoposto alle due dipendenze della natura e dell'istituzione. Questi dipendenze sono vincoli comuni cui tutti siamo sottoposti e ai quali non si è voluto sottrarre il Figlio di Dio. Gesù si è sottoposto a questi vincoli umani per riscattare quelli che erano sotto la legge, stabilendo, così, il principio dell'assunzione, in base al quale è redento e salvato ciò che è assunto. Nella nuova alleanza, in qualche modo, continua questa disposizione divina. Infatti, l'inserimento nel popolo di Dio avviene mediante il battesimo che introduce il cristiano nella famiglia della Chiesa e lo abilita alla testimonianza di una nuova vita di fede, speranza e carità.

Oggi, per la maggior parte dei popoli è il giorno primo dell'anno, il giorno primo del tempo solare. Questo tempo solare, con la benedizione di Dio, diventa tempo di salvezza, storia sacra. L'alternarsi delle stagioni è posto sotto la benedizione di Dio, che fa sorgere il sole e scendere la pioggia su i buoni e su i cattivi. Per i cristiani, oggi è anche il giorno della celebrazione della Madre di Dio, colei che per nove mesi ha portato nel grembo l'Eterno, colei che custodisce nel cuore gli eventi meravigliosi del Figlio, così che il logorio del tempo non abbia a far dimenticare le meraviglie operate da Dio. La Madre di Dio, con il suo atteggiamento di ascolto e di meditazione, diventa l'icona dell'ascolto e della meditazione per la nostra comunità diocesana, che, nell'anno che oggi comincia, dedica una particolare attenzione al primato della Parola di Dio nella vita della Chiesa.

Al contrario degli scribi e dei farisei, la Vergine Maria ha creduto alla Parola di Dio anche senza l'aiuto e l'appoggio di una evidenza umana. All'arcangelo che le portava l'annuncio, ella, non essendo sposata, chiese semplicemente di sapere come avrebbe potuto concepire e diventare madre. Una volta rassicurata sull'intervento divino per la sua maternità, si affidò al compimento della Parola: "si compia in me la tua Parola" (Lc 1, 38). In buona sostanza, la domanda di Maria: "come è possibile, non conosco uomo?" (Lc 1, 34) è già una risposta, è un anticipo della condizione redenta, della condizione, cioè, in cui l'ambiguità del male e della libertà è superata, e alla libertà originaria si sostituisce la libertà redenta, la libertà in Cristo. Maria non mette in dubbio l'onnipotenza divina,

ma chiede solo una spiegazione di come questa onnipotenza divina opererà, con quale collaborazione umana essa potrà portare a compimento il suo piano. Anche nell'episodio delle nozze di Cana, Maria si limita a mettere in evidenza la situazione di difficoltà e di povertà (Cf Gv 2, 3), nella fiducia che suo figlio non avrebbe chiuso gli occhi davanti al bisogno degli sposi.

Questa sapienza evangelica, dunque, ci insegna che dobbiamo metterci in ascolto della Parola di Dio, fidandoci di essa, partendo dalla convinzione sicura che questa ci aiuta a leggere la vita quotidiana con la grammatica di Dio. Gli occhi di Dio, cioè, ci aiutano a trovare le tracce dell'eterno nella ferialità dell'oggi, ossia il disegno di grazia nascosto nelle sofferenze e nelle speranze di tutti i giorni. Davanti al mistero di Dio e della sua provvidenza che guida la storia delle persone e del mondo, l'atteggiamento più giusto, perciò, è, ancora una volta, quello di Maria la madre di Gesù. Il vangelo ci riferisce, a questo riguardo, che, all'inizio della rivelazione dell'identità messianica del loro figlio, i genitori di Gesù "non compresero le sue parole" (Lc 2, 50). Ma, nonostante ciò, invece di insistere nel chiedere ulteriori spiegazioni, "sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2, 51). Maria, quindi, si presenta come la custode della Parola di Dio. Questo suo atteggiamento ci fa pensare alle tante mamme dei nostri paesi, che custodiscono allo stesso tempo sentimenti di amore e parole di odio, memoria di affetti e desiderio di vendetta. L'ascolto convinto della Parola di Dio, sull'esempio di Maria la madre del Crocifisso, le può aiutare a diventare custodi di riconciliazione e di perdono. Tante persone conservano nel riserbo della loro coscienza domande di mistero e di dubbio di fronte al male inspiegabile, alla sofferenza innocente, alla violenza gratuita. Anche esse, con la luce della Parola di Dio e la forza dello Spirito, possono diventare custodi della fede e della speranza, e possono trasformare le stagioni del male nelle stagioni della grazia.

Oggi è anche la giornata della pace e, a questo riguardo, ci rendiamo conto come gli sforzi della diplomazia e la pratica della politica siano insufficienti a creare la pace. Ci rendiamo conto come sia necessaria la grazia dall'alto per illuminare le menti, i cuori, le volontà delle persone che sono preposte alle istituzioni. Il messaggio del Santo Padre si rivolge al mondo come a una grande famiglia umana. La visione profetica di Isaia, la testimonianza efficace dei santi, disegnano orizzonti di fraternità, di riconciliazione, di solidarietà, e invitano a porre la fiducia nella potenza di Dio, che supera ogni umana immaginazione. Un mondo senza Dio è anche un mondo senza pace.

Concludo questa mia breve riflessione, nutrendo viva fiducia che tutti voi, cari amici e fedeli, vi mettiate in ascolto della Parola di Dio, dietro l'esempio di Maria, icona della Parola. Secondo S. Agostino, la Madre di Gesù concepì il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo. Per Lei, contò di più essere stata discepola di Cristo che essere stata sua madre. Mi auguro che Maria, la prima e più perfetta discepola di Cristo, aiuti tutti a diventare seguaci del Signore Risorto, conservando memoria delle sue parole e trasformandole in modelli di testimonianza. "Quale persona più di Maria, scrive Benedetto XVI a conclusione della sua seconda enciclica, potrebbe essere per noi stella di speranza – lei che con il suo « sì » aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)? Presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, Maria è diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, è andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il suo cuore e l'ha unita in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così ella fu in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e rimase in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino."

Amen.